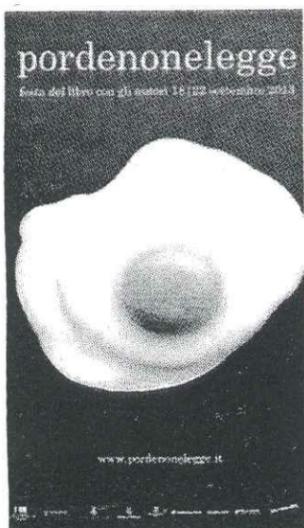


Cultura & SPETTACOLI



Magris e la collana 180 «L'archivio del disagio»

Evento nell'evento a Pnlegge: una collana su Basaglia e la salute della psiche. Il professore e il diario di Flora Tommaseo: «Facebook non è comunicare»

Tra le iniziative di punta della imminente edizione di Pordenonelegge si inserisce anche l'incontro "Dall'acquario al mare - Narrazioni, autobiografie e testimonianze per uscire dal disagio mentale", che si terrà sabato 21 alle 17.30 al PalaProvincia di Largo San Giorgio e al quale parteciperanno tra gli altri Flora Tommaseo e Claudio Magris. La Tommaseo, giovane triestina, è autrice de "La stanza dei pesci", uscito per i tipi di Edizioni alpha beta Verlag di Merano, sesto e penultimo volume della "Collana 180 - Archivio critico della salute mentale" diretta da Peppe Dell'Acqua, Nico Pitrelli e Pier Aldo Rovatti. Del libro - testimonianza in forma di diario che dà conto di una pesante esperienza esistenziale e psichica - Claudio Magris parla, nella prefazione come di un «Bildungsroman, non romanzo letterario, bensì romanzo di vita vera, talvolta troppo dolorosamente vera». Come ci spiega in questa intervista.

di LUCIANO SANTIN

Professor Magris, ci dice che "La stanza dei pesci" è un racconto di riappropriazione dell'identità. Ma anche che l'io è elusivo, inafferrabile, perennemente diviso. L'identità, allora, è solo presa di coscienza di questa situazione?

Ho trovato interessante il libro perché è una testimonianza concreta, non teorica, di come si possa risalire dall'abisso, un percorso verso la consape-

volezza di un'identità che sarà sempre precaria, ma che deve mantenere il senso dell'esistere, proprio e degli altri. Il pesce d'acquario, per quanto si muova, rimarrà sempre nell'acquario, ma l'autrice ce l'ha fatta a uscirne, arrivando all'alto mare.

Un inizio, più che una conclusione.

La meta vera sarebbe compiere queste traversate e poi, come fece Cortéz, bruciarsi le navi alle spalle, trovare il vero io parlando degli altri. Borges racconta di un pittore che per tutta la vita ha scelto soggetti esterni a sé, salvo poi capire di aver dipinto il proprio volto.

Se dovessi scrivere una biografia, cosa che non farò, non racconterei certo i miei turbamenti adolescenziali. Parlerei dei mondi e delle persone che ho incontrato.

Il libro, è stato scritto a mano, con un gusto, forse un bisogno, di definire all'estremo il particolare. Significa qualcosa?

Quel tipo di descrizione rappresenta uno dei grandi pregi del testo. Come è stato autorevolmente detto, il buon Dio è nei dettagli, non negli sproloqui sull'io. In quanto allo scrivere a mano invece che al computer, sono poco titolato a dare giudizi, visto che l'ho sempre fatto.

Credo che la scrittura implichi un rapporto fisico con quanto andiamo a mettere sulla carta, ma non escluderei che davanti alla tastiera e al mouse possa sedersi un nuovo Omero.

Siamo tutti pesci, e rischiamo reti e acquario. Ma non c'è troppa gente, oggi, che già nasce negli impianti di pisci-



180

ARCHIVIO
CRITICO
DELLA
SALUTE
MENTALE

Flora Tommaseo, autrice del diario "La stanza dei pesci"; sotto il logo della collana 180 dedicata a Basaglia; nella foto grande Claudio Magris

cultura?

Sì, certo. Ma è stato così anche in passato. Pensiamo alle vasche costituite dalle piantagioni dove si veniva al mondo in schiavitù. Era qualcosa di brutale, di esteriore. Oggi ci sono forme diverse; trovo un po' preoccupante il vivere su Facebook, il desiderio di comunicare-senza comunicare. Sono sempre stato per gli atomi, per

le cose che si toccano e si assaggiano, non per l'immaterialità dei bit. Anche il Cristianesimo dice che Dio si è incarnato. Ciò che distingue le grandi religioni dalle superstizioni pacchiane è il loro genuino materialismo, notava Chesterton, cattolico vero e profondo.

"La stanza dei pesci" può aiutare a fare un bilancio della legge 180, a 35 anni dall'in-



troduzione?

È una tessera di un importante mosaico complessivo, rappresentato dalla collana 180 - Archivio critico della salute mentale. Io a Pordenone vado a parlare del libro, sì, ma soprattutto a presentare la seconda. Si tratta di una rilevante iniziativa a sostegno di quella che, pur incompleta e perfezionabile, è stata una grande rivo-

luzione di libertà.

Ha ancora forza la vecchia obiezione di chi la contestava: i matti hanno bisogno di protezione dal mondo, ma soprattutto il mondo ha bisogno di protezione dai matti?

Di protezione c'è bisogno, bisogna vedere quale. Basaglia ha trovato un altro approccio alla sanità mentale. Diceva: se il matto, la notte, fa chiasso e

► PORDENONE

È un grande omaggio all'arte e alla poetica di Frank Dituri, il fotografo statunitense che preferisce raccontare "la sensazione e la presenza del tempo" anziché "i momenti decisivi" immortalati e teorizzati da Cartier-Bresson, la nuova proposta espositiva che sarà allestita alla Galleria Sagittaria di Casa Zanussi per iniziativa del Centro Iniziative Culturali di Pordenone, dal 14 settembre al 17 novembre. Curata dal critico Giancarlo Pautletto con la presidente del Cisp Maria Francesca Vassallo, la mostra propone una sessantina di opere recenti, e non a caso si intitola *Delle cose non viste*: perché «la fotografia di Frank testimonia il suo credere fermamente nelle qualità essenziali e mistiche della vita - spiega il critico americano David A. Lewis, che sarà presente alla vernice

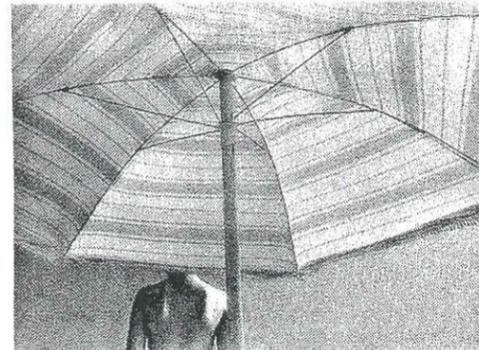
Le "cose non viste" di Frank

L'omaggio di Casa Zanussi al fotografo americano Dituri

della mostra sabato alle 18.30 a Casa Zanussi - Dituri sminuisce il soggetto materiale della foto per dirigere l'attenzione dello spettatore all'Aldilà (l'oltre, l'altro lato), che è l'essenza della realtà trascendente. Il soggetto concreto davanti al suo obiettivo, quindi, non poteva mai essere un "momento decisivo", che monopolizza l'attenzione escludendo tutto il resto. Anzi, l'immagine deve funzionare come uno specchio o una lente, e reindirizzare l'osservatore verso qualche altra cosa. Di conseguenza la concretezza degli oggetti rappresentati doveva ve-

nir alleviata, dissolta - qualche volta fino a scomparire». Con una mostra-evento si apre dunque la programmazione 2013 - 2014 del Centro Iniziative Culturali di Pordenone: «Abbiamo incontrato Frank Dituri con Elio Ciol, anch'egli un maestro della fotografia, benché non ami sentirselo dire - racconta la presidente del Cisp Maria Francesca Vassallo - . Assieme ai due artisti abbiamo visitato il nostro Centro, percorso le sale piene di gente e attività. Alla sorpresa di trovare un posto così vivo, abbiamo aggiunto il racconto dei tanti collaboratori e delle mol-

tissime idee costruite in quasi cinquant'anni di storia, e in particolare dei grandi cultori di fotografia ospitati. Un lavoro che lascia il segno. Non sono servite molte parole con Dituri. Nell'incontro successivo, assieme allo studioso David Lewis, che lo segue nelle esposizioni in molte parti del mondo, è apparso chiaro il senso di quelle sue foto e di quella che sarebbe stata anche la mostra ospitata in Via Concordia. Non solo immagini bellissime, tecnicamente perfette, ma una ricerca che porta a scavare "nella complessità psicologica" dell'uomo».



Uno scatto di Frank Dituri, il fotografo americano al quale Casa Zanussi a Pordenone dedica da sabato una ricca esposizione

«Sono stato il primo nato in America della mia famiglia di immigrati italiani, che si stabilirono a New York dopo la seconda guerra mondiale. Ho vissuto la mia vita a cavallo tra due culture», racconta di sé Frank Dituri, che vive e lavora tra Italia e New York. Le sue opere sono esposte negli USA, in Europa e in Asia. Di notevole importanza

in Italia sono state le mostre personali alla Biennale di Venezia, al MOMA di Mosca e al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Ha pubblicato numerosi libri ed è stato recensito in molte pubblicazioni di prestigio. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private. Info: www.centroculturapordenone.it